

CORTONA (AREZZO)

TOMBA ETRUSCA A CAMERA IN LOCALITA' « IL PASSAGGIO »

Nel Settembre 1950, in un piccolo bosco di querce situato in località « il Passaggio », presso Mezzavia (Cortona), venne occasionalmente in luce una tomba etrusca a camera scavata nel tufo, completamente interrata.

La scoperta venne segnalata alla Soprintendenza dal Sig. R. Bistacci quando lo sterro era stato appena iniziato: l'esplorazione, immediatamente ordinata dal Soprintendente prof. Minto fu quindi regolarmente condotta dal sottoscritto e dall'assistente sig. G. Tozzi.

La tomba è situata a poca altezza sul livello attuale della pianura di Mezzavia, in un breve ripiano della collina, nel quale, al di sotto di un sottile strato di humus, affiora la roccia tufacea: essa appare scavata (fig. 1) iniziando, come di solito, l'apertura del dromos lungo il pendio e continuandolo fino a raggiungere uno spessore del tufo tale da permettere di ricavarvi la parte inferiore della cella. Il dromos, largo m. 1,30 in leggero pendio verso l'esterno, è lungo m. 4. Da esso si accede alla cella attraverso un'apertura larga m. 0,90 e profonda m. 1,20, nella quale non è alcuna traccia di porta.

La cella è costituita da una camera rettangolare di m. 5 di lunghezza per 2,23 di larghezza all'ingresso e 2,14 alla parete opposta, con pavimento piano in terreno fortemente battuto al di sopra della roccia irregolare per fenditure (fig. 2). Le pareti laterali sono tagliate nel tufo e misurano in media m. 1,65 di altezza; in esse si aprono, ai lati, a m. 1,20 dal pavimento, quattro loculi di pianta quadrata (a, a', b, b') di cm. 90 di lato (fig. 3). La parete di fondo invece non è costituita dal tufo tagliato. Come è apparso evidente, il tufo presentò agli scalpellini durante la lavorazione qualche grave irregolarità di costituzione che li costrinse a dei ripieghi. Al di sotto del primo loculo a destra, una sfaldatura fu regolarizzata e tamponata con un grande tassello di pietra di m. 1,20 x 0,50 x 0,20; sul fondo poi, essendo apparso, al disotto di un breve strato di tufo compatto, un grosso strato di sfaldamento che in parte continuava anche nella cella (e si è riconosciuto nel pavimento sotto al battuto) venne ricavata su ambo i lati della parete di fondo una incassatura più larga della cella e vi venne calato a saracinesca un lastrone di pietra arenaria di m. 3,00 x 1,70 x 0,25, che fu incassato ai lati e nel pavimento e costituì la parete vera e propria (fig. 4).

Lo spazio fra di esso e il tufo fu riempito di schegge e di terriccio.

Anche sul fondo, ricavato parte nel lastrone e parte nel tufo, è un loculo, meno profondo degli altri, (fig. 3, c) misurante m. 0,90 x 0,65. Al di sotto di essa è incisa l'iscrizione in lettere etrusche

tustī thui

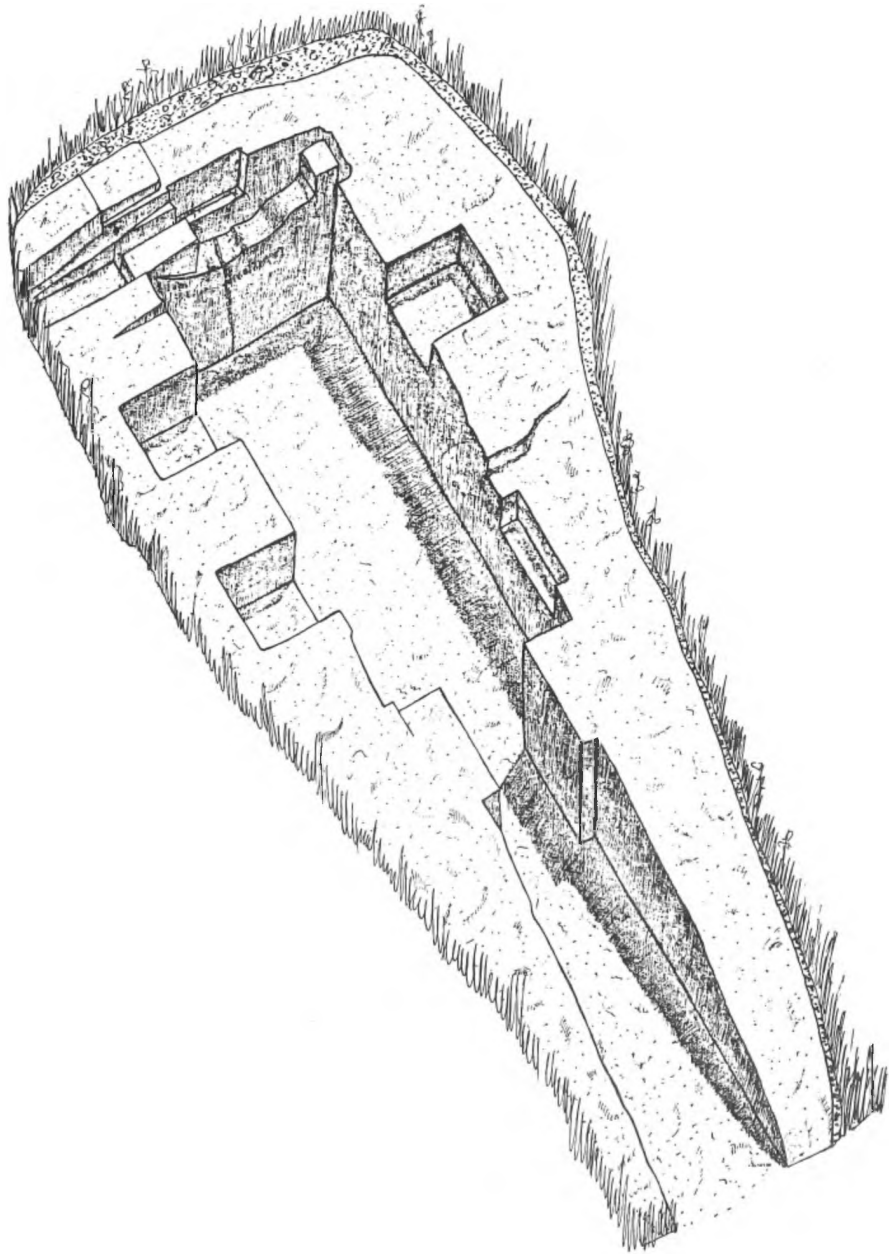


Fig. 1: Veduta assometrica.

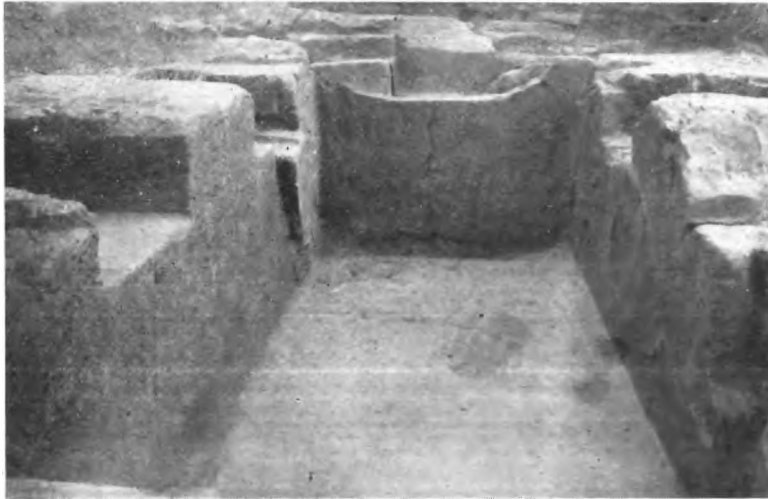


Fig. 2: Veduta dall'ingresso.

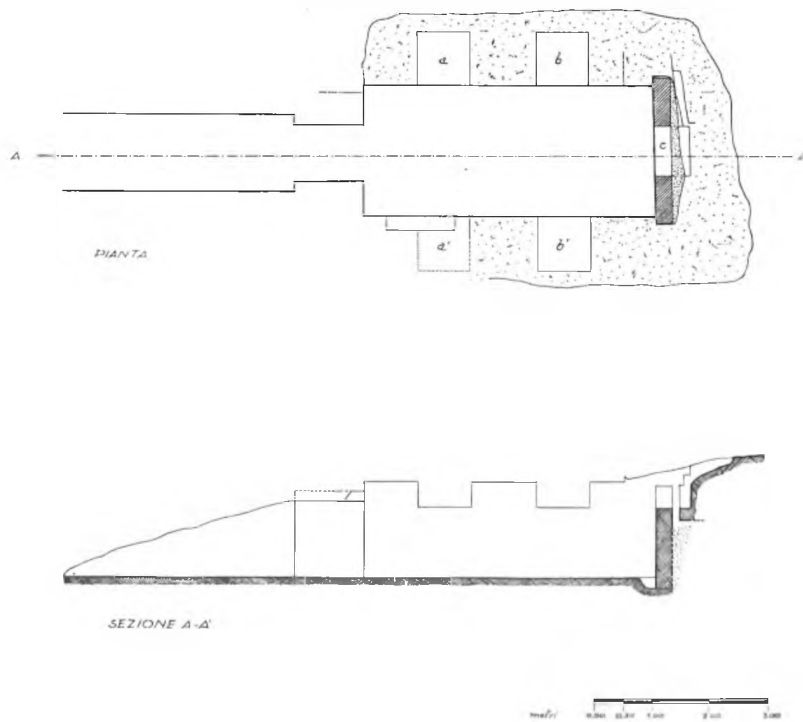


Fig. 3: Pianta e Sezione.

Il vano tagliato nella roccia e attualmente conservato costituiva evidentemente solo la parte inferiore della tomba, la cui parte superiore invece doveva alzarsi in costruzione al di sopra delle pareti in taglio vivo, fino a raggiungere l'altezza voluta e a sostenere la copertura. A tale scopo tutta la superficie del tufo intorno alla cella venne spianata a colpi di piccone o di grosso scalpello, per ricevere i blocchi che vi si appoggiarono sopra. Poi-



Fig. 4: Lastrone di fondo incassato a saracinesca.

chè i segni della lavorazione sono chiaramente riconoscibili, si può stabilire che la parte in costruzione si estendeva poco oltre la profondità dei loculi, raggiungendo uno spessore medio di m. 1,20.

Una prima serie di blocchi fu posta in opera presso l'ingresso, ove il tufo era più basso, per raggiungere il livello medio; la sede per essi è chiaramente riconoscibile sui due « stipiti » dell'accesso e presso il loculo a', di cui solo il lato interno è ricavato nel tufo. Verso il fondo della cella, ove questo si alzava nuovamente, venne tagliato a gradino per adattarvi i blocchi della parte in costruzione.

La pietra usata per questa è la stessa arenaria del lastrone di fondo, estratta da una cava vicina ancora parzialmente in uso; i blocchi erano tagliati a parallelepipedi regolari e sovrapposti senza leganti. Molti di essi si sono ritrovati nell'interno della cella, ma per la scarsa compattezza dell'arenaria e la sua sfaldabilità, nessuno se ne è trovato intero, e per la maggior parte, erano spezzati e sfaldati in modo da renderne impossibile ogni tentativo di ricomposizione. Solo qualche frammento maggiore conservava lo spessore originario, di cm. 30 in media, e solo un blocco, tuttavia anch'esso frammentario, di cm. 27 di spessore, misurava oltre 0,60 di lunghezza e probabilmente, essendo venuto in luce nell'interno, apparteneva alla copertura di uno dei loculi piuttosto che all'architrave della porta.

Nel riempimento della tomba, nella parte verso il fondo, si sono trovati grandi frammenti di lastroni della solita arenaria, disposti verticalmente come se si fossero spaccati nel mezzo per peso proprio o di materiale soprastante, e caduti a coltello (fig. 5). Purtroppo anche in questo caso la fran-



Fig. 5: Lastroni della copertura franati nell'interno.

tumazione delle lastre era tale che non fu possibile ricomporre una intera. Sono spesse in media cm. 20, e presentano da un lato una addentellatura, larga pure cm. 20, che corrisponde evidentemente ad un appoggio o ad un incasso. Il maggiore dei frammenti recuperati è largo cm. 70 e lungo m. 1,55. Presenta spezzature su uno dei lati lunghi e sul lato breve opposto a quello con l'addentellatura: esso era quindi più largo, e, soprattutto, più lungo.

La frammentarietà e lo sfaldamento dei blocchi ritrovati non permette di trarne utili deduzioni sui particolari costruttivi della tomba; solo un frammento di blocco reca di spigolo un incasso angolare, e questo, insieme agli incassi che si notano nei lastroni (che, come vedremo, appartengono proba-

bilmente alla copertura) può far pensare che anche in questa tomba fosse impiegato un sistema di collegamento dei blocchi analogo a quello usato, per limitarsi al territorio cortonese, nella tomba di Pitagora e nella Tanella Angori (1) con incassi e addentellature. Le condizioni del ritrovamento non hanno reso possibile, nemmeno graficamente, alcun ricollocamento in posto dei pezzi ritrovati: l'altezza della camera non può quindi essere calcolata che induttivamente, anzitutto tenendo conto di quella che doveva essere l'altezza dei loculi per poter ricevere le urne.

Nella « tanella di Pitagora » i loculi hanno un'altezza da 80 a 90 cm. (2); in quella Angori sono da Minto calcolati, in base ad elementi sicuri (3), in 0,75. Attenendosi a questi, che sono i due esempi più vicini, possiamo calcolare che in questa tomba i loculi potessero raggiungere un'altezza massima di m. 0,90. Se su di essi, poggiava un lastrone di copertura spesso circa cm. 30, quale quello ritrovato, in totale, trovandosi il piano inferiore dei loculi, come ho notato prima, a m. 1,20 dal pavimento, si può calcolare che le pareti della cella misurassero in altezza non meno di m. 2,30. Quanto alla copertura, la scoperta dei grandi lastroni spezzati e caduti a coltello fa pensare che fosse a soffitto piano, con lastre grandi come quella che costituisce il fondo. Tali grandi lastroni non possono infatti trovare altra collocazione, se si tiene conto anche dell'incassatura all'estremità, che nel soffitto. La campata di m. 2,20 in media, corrispondente alla larghezza della cella e alle misure del lastrone di fondo cui quelli del soffitto dovevano essere uguali, poteva del resto esser ridotta facendo aggettare un secondo filare di blocchi al di sopra dei loculi. In tal caso anche l'altezza della cella sarebbe modificata aumentando dello spessore di questo filare (fig. 6).

Nulla sappiamo nè possiamo dire circa la parte soprastante il soffitto. La presenza di un tumulo di terra sarebbe la più ovviamente supponibile, ma la ricostruzione che si può fare della pianta esterna, in base alla scalpellatura del piano di tufo, con il suo perimetro rettangolare allungato, non permette di raccordarlo con la circonferenza di base di un tumulo.

Nell'interno della tomba non si è trovato alcun resto di suppellettile nè di urna. Il terreno di riempimento ha dato, superficialmente, una lastra di pietra forte recante un'iscrizione etrusca, certamente non pertinente alla tomba (4) ma di cui non può nemmeno supporre l'originaria ubicazione, e, in profondità, solo frammenti erratici di ceramica di tipo etrusco campano e aretina, insieme a frammenti di ossa di animali. È evidente quindi che si tratta di un terreno di riporto, disceso lungo il pendio del colle dalla sommità su cui si trovano tracce di costruzioni romane, in un periodo posteriore al saccheggio e al completo crollo della tomba. Nessun elemento di scavo ci aiuta quindi a fissarne la cronologia; d'altra parte il suo tipo di costruzione — parte in scavo e parte in costruzione — e il suo sistema di copertura sono

(1) Cfr. MINTO, *La tanella Angori in Palladio I* (N. S.) 1951 pag. 6.

(2) A. NEPPI MODONA, *Cortona Etrusca e romana*. Firenze, 1925 pag. 77.

(3) A. MINTO, *l. c.* pag. 66.

(4) G. MAETZKE, in *St. Etr.* XXII (1953) Rassegna epigrafica pag. 305.

del tutto nuovi nel territorio cortonese e non trovano raffronti vicini (5). Gli elementi a nostra disposizione sono soltanto l'iscrizione incisa sulla parete di fondo e alcune affinità con la « tanella di Pitagora ».

Quanto all'iscrizione (6) posso rilevare anzitutto la comunanza di essa con l'inizio della iscrizione incisa nell'interno della tomba del I Melone del Sodo (7), che è considerata un'aggiunta di periodo posteriore alla costruzione della tomba stessa, e riferibile al IV secolo a. C. (8). Inoltre l'iscrizione « tusti thui » appare anche su un coperchio di urna in travertino scoperta a Farneta (9) nel territorio cortonese. Pur non essendovi alcun riferimento to-

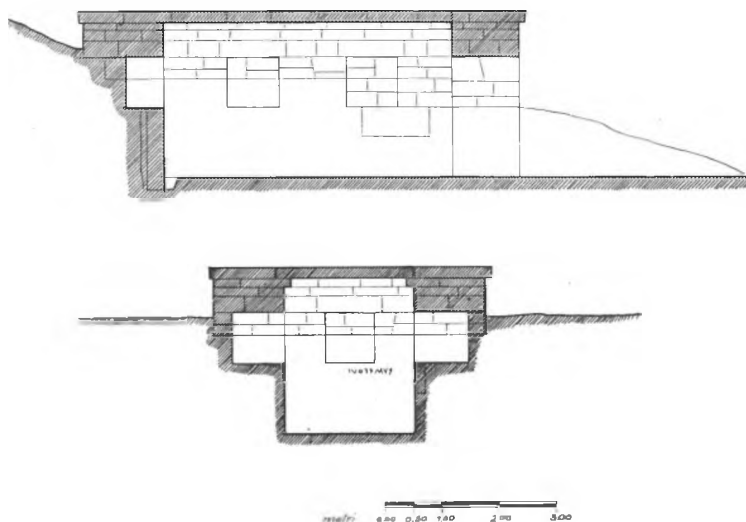


Fig. 6: Ricostruzione ipotetica dell'alzato in conci e della copertura.

pografico fra di esse la concomitanza delle due iscrizioni può stabilire una relazione cronologica: l'urnetta non può essere anteriore al III secolo, e la tomba del « Passaggio » non può essere troppo lontana nel tempo.

Oltre a questo, sebbene essa, forse anche per le diverse condizioni di ambiente, sia costruita diversamente, presenta alcuni evidenti elementi tipici comuni alla tanella di Pitagora: il rito della deposizione entro urne, la

(5) Non mi pare si possa stabilire alcuna correlazione fra questa e le tombe seminfossate del Poggio di Pancotta presso Saturnia (Minto in *M.A.L.* XXX (1925) pag. 659 segg. - A. ÅKESTRÖM, *Über Etruskische Gräber*, Upsala 1934 pag. 114) nè con quelle della necropoli dell'Accesa (D. Levi in *M.A.L.* XXXV, 1933, pag. 33 segg.) per i troppo diversi caratteri struttivi.

(6) G. MAETZKE in *St. Etr.* XXI, Rassegna epigrafica pag. 390.

(7) NEPPI MODONA *o. c.* pag. 84.

(8) O. DANIELSOHN, *C.I.E.* II n. s. 5214; L. PERNIER in *M.A.L.* XXX 1925 pag. 108.

(9) NEPPI MODONA, *o. c.* pag. 85 in nota.

disposizione dei loculi sulle pareti e sul fondo, il taglio del pietrame nella parte di costruzione.

Sono note le difficoltà di datazione della tanella di Pitagora, che ha spaziato in un periodo fra il V e il II secolo a. C. (10). Gli studi più recenti di A. Minto (11) ne fissano la costruzione agli inizi del IV secolo, tesi che è accettata, in contrapposto a quella dell'Åkestrom, anche dal Lugli (12), che però ne abbasserebbe la costruzione alla seconda metà del IV, ponendo la Tanella Angori alla prima metà del III. In sostanza la datazione di questo piccolo gruppo di tombe oscilla fra la metà del IV e la metà del III: i pochi elementi di raffronto che si possono trovare in esso per la nuova tomba ci portano quindi a questo periodo. Con la dovuta cautela proporrei perciò per essa una datazione alla seconda metà del IV-inizi del III a. C., pur non escludendo la possibilità di una ancora più tarda.

A seguito della scoperta della prima iscrizione, che faceva pensare alla presenza nelle vicinanze di una probabile tomba di epoca molto più antica, ho fatto largamente saggiare il terreno circostante, ma senza alcun risultato.

G. MAETZKE

(10) NEPPI MODONA, *o. c.* l. c.; A. ÅKESTROM, *o. c.* pag. 175; A. MINTO, *Pseudocupole e pseudovolte etc.*, in *Palladio* III, 1939 pag. 18.

(11) A. MINTO, in *Palladio* I (N. S.) 1951 pag. 60.

(12) G. LUGLI, *Considerazioni sull'origine dell'arco a conci radiali*, in *Palladio* II N. S. 1952 pag. 12.